

## **#ccsacontemporaneo 2018-2020: un triennio di arte dalle nuove generazioni**

Silvia Scaravaggi

La terza edizione di #ccsacontemporaneo, nel 2020, rappresenta l'occasione per fare una sintesi di riflessione e approfondimento dei tre anni trascorsi dall'avvio del progetto dedicato all'arte contemporanea under35 nelle Sale Agello del Museo Civico di Crema e del Cremasco, all'interno del Centro Culturale Sant'Agostino. Nato nel 2018 su impulso di una volontà di politica culturale, nell'alveo dell'assessorato di Emanuela Nichetti, diretto da Francesca Moruzzi, il #ccsacontemporaneo, ideato e coordinato da chi scrive, ha basato le proprie fondamenta su due obiettivi chiave: promuovere, sostenere e incoraggiare la presentazione di esposizioni di arte provenienti da giovani artisti, ancora studenti o da poco diplomati così come autodidatti, per dar corso a una selezione di proposte, scelte da un comitato scientifico, per la loro trasformazione in mostra, e rendere gli spazi delle Sale Agello un punto di riferimento per il contemporaneo a livello locale, ma con interessanti legami e relazioni con Accademie, Istituzioni e spazi sovralocali e nazionali.

L'intento non è nato per caso: a Crema negli anni sono state realizzate mostre da e per i giovani artisti, e senza voler peccare di parzialità, si possono ricordare e citare alcuni esempi che hanno contribuito a creare un terreno fertile sul quale l'assessorato innestasse il suo nuovo progetto. Chi ha più di trent'anni sicuramente ricorderà le numerose esposizioni collettive promosse dal gruppo informale di ArtShot, e sostenute dal Comune di Crema, che hanno consentito a personalità emergenti di esporre nei chiostrini e negli ambienti del Centro Culturale Sant'Agostino. Le Associazioni che si sono avvicinate, tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, tra cui si ricordano solo a titolo di esempio Tazebau e Quartiere3, le esposizioni promosse anche all'interno degli ambienti del Teatro San Domenico, con la guida di Gianni Macalli – e la naturale trasformazione poi nel progetto ArTeatro coordinato da Roberta Ruffoni – le tante iniziative sostenute da docenti e curatori, tra gli altri Silvia Merico e Adriano Rossoni, hanno dato un significativo impulso al mantenimento di una attenzione e di un interesse affinché, anche a Crema, si ponessero in essere progetti e proposte che avessero al centro il contemporaneo: in una città così vicina a centri maggiori quali Milano, Bergamo e Brescia che vantano la presenza radicata di Accademie e Scuole di formazione e perfezionamento in campo artistico, gallerie e centri per l'esposizione, la sua presenza e la sua promozione non è né fatto scontato né attività di facile realizzazione.

Ancora, in questa introduzione, voglio ricordare la stagione fertile e coraggiosa di progetti, come *Fragile*, che nel 1994, anche grazie al sostegno di uno degli imprenditori locali più sensibili a ciò che accade oggi nel mondo artistico, come Umberto Cabini, consentiva a undici giovani artisti provenienti dalle accademie europee di esporre negli spazi del Mercato Austroungarico di Crema. D'altronde l'amministrazione comunale, negli assessorati alla cultura e alle politiche giovanili, ha sempre prestato attenzione alla ricerca contemporanea, promuovendo, ad esempio, nel 2001 esposizioni come *Under30, giovani artisti emergenti a Crema*, con una selezione di opere provenienti da tutta Italia e senza limite di tema o di tecnica.

In questo filone, brevemente descritto e senza volontà di essere esaustivi, posso collocare l'intento e il risultato di #ccsacontemporaneo, con la volontà di farne emerge le peculiarità e al contempo rilanciarlo come sfida e impegno, poiché dopo un triennio necessita probabilmente di interrogarsi sul suo futuro e di concentrarsi su alcuni passi per migliorare e progredire, ponendosi in ascolto anche di altre esperienze nazionali e internazionali che hanno gli stessi intenti.

Nella sua forma originaria ha consentito di progettare a Crema dal 2018 al 2020 dieci esposizioni, tre mostre annuali e una 'extra-bando', frutto delle selezioni di diversi comitati scientifici chiamati a scegliere le migliori proposte pervenute.

## *Le mostre*

### **2018**

Inserite nell'ambito dell'Anno Europeo del Patrimonio, sono quattro le esposizioni che hanno dato forma al primo anno di progetto. Tre collettive e una doppia personale realizzata 'extra-bando', cioè ritenuta meritevole di esposizione, senza sostegno economico.

Composizione della commissione: Emanuela Nichetti, Francesca Moruzzi, Silvia Scaravaggi, Silvia Merico, Umberto Cabini.

#### **Gazaboi [1/2018]**

Collettiva: Anna Bassi (Vigevano, 1992), Elena Adamou (Nicosia, 1991), Athanasios Alèxo (Salonico, 1987), Letizia Huancahuari (Vercelli, 1994), Vincenzo Luca Picone (Palermo, 1992), Matteo Pizzolante (Tricase, 1989), Anastasia Talana (Domusnovas, 1990), Yuchen Wang (Nei Mongol, 1990), Vincenzo Zancana (Salemi, 1991).

Inaugurazione 24 marzo 2018 ore 18, esposizione 25 marzo-8 aprile 2018.

*Gazaboi* è una mostra nata dall'incontro di nove artisti e nove sezioni del Museo Civico di Crema. Il termine 'gazaboi' è stato scelto per il suo significato di guazzabuglio, miscuglio, confusione, schiamazzo nel dialetto cremasco. Ad ogni artista, tramite sorteggio, è stata assegnata una sezione del Museo Civico dalla quale prendere ispirazione per un'opera nuova: Anna Bassi (Archeologia fluviale), Elena Adamou (Chiostri), Alexo Athanasios (Arte Organaria), Letizia Huancahuari (Archeologia), Vincenzo Luca Picone (Casa Cremasca), Matteo Pizzolante (Pinacoteca storica), Anastasia Talana (Pinacoteca contemporanea), Yuchen Wang (Storia e Cartografia), Vincenzo Zancana (Sala Pietro da Cemmo). Ogni artista ha intrapreso due percorsi: uno spaziale, a partire dal museo e sconfinando fino a inglobare una indagine espansa di tutto il territorio, e l'altro temporale con un punto di partenza nelle categorie storiche presenti all'interno delle collezioni e come obiettivo finale una analisi del tempo presente in tutte le sue sfaccettature. Queste ricerche combinate hanno tentato di creare uno scambio tra artisti contemporanei e territorio, storia, cultura e società cremasca, attivando un dialogo in osmosi con la sensibilità degli artisti e il contesto nel quale si sono immersi. *Gazaboi* ha goduto del patrocinio della Permanente Milano, e della collaborazione del social media partner Kedri.

#### **Il secondo prima di mezzanotte [2/2018]**

Collettiva: Claudia Ambrosini (Alzano Lombardo, 1993), Miriam Arlati (Vimercate, 1996), Laura Baffi (Bergamo, 1996), Samuele Bellebono (Chiari, 1996), Silvia Berbenni (Calcinato, 1996), Manuel Bergamini (Alzano Lombardo, 1996), Gaia Boni (Feltre, 1996), Silvia Ontario (Bergamo, 1996), Giorgio Pagani (Erba, 1995), Roberto Picchi (Erba, 1996), Erinea Ravasio (Bergamo, 1995), Olivier Russo (Bergamo, 1994), Nicola Zanni (Lovere, 1995).

Inaugurazione 12 maggio 2018 ore 18, esposizione 13-27 maggio 2018.

*Il secondo prima di mezzanotte* è un progetto elaborato da tredici studenti del corso di pittura del docente Ettore Favini presso l'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo. I giovani artisti percorrono e interpretano il tema, con differenti chiavi di lettura. Nel 1947 Stati Uniti e Russia cominciano la spartizione del panorama post-bellico. La grande parentesi aperta sul nucleare e sui suoi impieghi pochi anni prima si allungherà ben oltre il riverbero degli sviluppi più eclatanti del conflitto. Un clima in cui la codifica di un nuovo sistema di equilibri impone l'urgenza di strumenti che ne leggano i ritmi e l'incidenza. È con questa esigenza che alcuni degli scienziati dell'Università di Chicago, membri del Bulletin of Atomic Scientist, progettano e lanciano il

modello del Doomsday Clock. Nato come monumentale disegno statistico, il Doomsday Clock formula un esito allo statuto umano e, calcolando un'imponente mole di dati, vi antepone degli *step*, degli inviti, delle condizioni necessarie e imprescindibili. Un orologio rintraccia la posizione dell'umanità, indicata in minuti, come distanza dalla mezzanotte. Uno schema lineare e canalizzante. Questo corridoio si apre a un orizzonte oltre il quale trova spazio solo la memoria a breve termine e la relazione tra eventuale e casistico perde la propria rigidità. In uno scenario nel quale pronostici e precedenti non sono più termini affidabili, itinerari fruibili, i giovani autori avanzano schemi e diagrammi di analisi, visioni, apparizioni, deformazioni e scenografie. Una linea tagliafuoco. In carenza di dati accertanti si orientano senza coordinate fisse tentando di imporre la propria morfologia verso un paesaggio troppo densamente ipotizzato per attingervi. Il reale prima frantumato in una volta a mosaico, si riassume, si uniforma e si condensa in una 'quinta opale', una gemma che permette di intravedere squarci di futuro.

### **Kebab Kermesse + I Face [3/2018]**

Doppia personale extra bando: Michele Balzari (Crema, 1990), Michele Mariani (Crema, 1992). Inaugurazione 16 giugno ore 18, esposizione 17 giugno-1 luglio 2018.

I due giovani artisti, entrambi cremaschi e diplomati all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, sono stati invitati dalla commissione del bando a esporre fuori concorso, realizzando una doppia personale in cui entrambe le personalità fossero esaltate dalla condivisione della metodologia espositiva, alla ricerca di una relazione nello spazio delle Sale Agello. Gli artisti non si conoscevano tra loro e i loro stili espressivi, molto differenti, messi a confronto, si sono valorizzano reciprocamente, coloratissimo e geometrico l'uno, figurativo e in bianco e nero l'altro.

Michele Balzari si dedica alla manipolazione degli oggetti sviluppando una manualità raffinata: è la soggettività a dare importanza all'atto. Per questo motivo Balzari descrive la sua attività così: «Ho capito che non avrei mai realizzato niente di nuovo, tutta la creatività è già esistita e disponibile, bisogna avere l'attenzione di andare a scoprirla, farla diventare qualcosa di personale. Non è necessario essere originale, ma riconoscere le cose che ci stanno attorno, è più importante. Trovo molto più facile fare dell'arte utilizzando le cose del mondo. Dokoupil sostiene che la manualità è la cosa più importante nel lavoro di un artista e che le cose parlano all'artista mostrando il percorso da seguire. Fogli ritagliati, incollati, accartocciati, colorati a pennarello, libri, riviste patinate, periodici vengono manipolati per diventare altro e si caricano di significati e suggestioni.

Se questo vi sembra un testo particolarmente serio e degno delle presentazioni di autori davvero importanti è perché, in realtà, è tratto dai testi di Camilla Pignatti Morano e Stefania Vannini riguardanti Stefano Arienti. Nell'arte niente si crea davvero, tutto è ripresa di ciò che è già stato realizzato da altri in passato; allo stesso modo, neanche questa presentazione è farina del mio sacco perché non avrei potuto descrivermi meglio di quanto altri hanno fatto in riferimento agli artisti ai quali mi sono ispirato. In realtà non ho scritto neanche quest'ultimo frammento, l'ha composto Daniela in riferimento a quello che crede sia il mio pensiero sull'arte e sulla mostra che inaugurerò».

Michele Mariani prende spunto dall'espressione inglese *to face*, affrontare, guardare, sfidare, tenere testa, giocando sull'equivoco ammiccamento a ipotetiche diavolerie tecnologiche. La sua scelta espositiva in realtà riporta subito su binari saldamente umanistici e sviluppa ulteriormente la ricerca, già iniziata nelle precedenti esposizioni di Berlino e Firenze, sul tema del volto e delle identità. Le opere, prevalentemente acrilici e chine su carta, si offrono in una folla di sguardi non solo umani e non solo dell'oggi, a formare quasi un'unica persona universale che ci osserva mentre viene osservata. Così si esprime l'autore: «Non possiamo sapere cosa significhi essere pietra, terra o acqua, ma possiamo rileggere il nostro codice d'identità allargandone i confini e provare ad immaginare cosa significhi essere nati in un altro continente, appartenere ad un diverso genere

o età o persino ad un'altra specie, o aver vissuto un milione di anni fa. O rimanere un po' indefiniti, umanoidi della preistoria, del futuro, dell'iperuranio». Completano la selezione un video d'animazione e una serie di pastelli, entrambi di ispirazione antropologica ma fortemente legati al tema del confronto/scontro tra diverse entità ed identità.

### **La città decorata [4/2018]**

Collettiva: Giada Ambiveri (Carate Brianza, 1991), Giulia Contardi (Cremona, 1992), Luca Paladino (Vigevano, 1983).

Inaugurazione 22 settembre 2018 ore 18, esposizione 23 settembre-7 ottobre 2018.

I tre giovani artisti, provenienti dall'Accademia delle Belle Arti di Milano, hanno lavorato sul concetto di decorazione, interpretandolo in chiave personale e ibridandolo con l'idea di esperienza cittadina. Il percorso artistico parte dallo sfondo urbano e passa gradualmente, attraverso il filtro fotografico dell'era contemporanea, all'astrazione grafica concentrata su soggetti e ambiti identificati, a una scala minore e maggiormente decorativa. Decorazione come azione decorativa, ovvero intervento attivo dell'opera nel contesto in cui essa è ambientata, nella città che tutti i giorni viviamo in modo più o meno consapevole.

Da sempre la scena urbana ha convissuto con l'arte, confrontandosi con le rappresentazioni visive da esse scaturite. Diversi orizzonti prodotti con stampe d'arte, xilografie e strumenti multimediali tentano la nascita di nuove aspettative nel panorama urbano. L'esposizione, articolata in tre parti comunicanti fra loro, vuole creare un trittico moderno decorativo di una città che si rivela se confrontata con un fondale naturale. Le opere di Luca Paladino sono il risultato di una dettagliata ricerca all'interno delle forme cittadine ed urbane, egli ha esposto alcune opere scultoree e stampe xilografiche che rivedono in chiave personale questa antica tecnica. I lavori prettamente fotografici in scala di grigi di Giulia Contardi attraverso il filtro della macchina fotografica, si pongono come cerniera e connessione fra il mondo urbano e quello quotidiano, fra modernità e storia. Giada Ambiveri ha presentato una selezione di opere dal rimando orientale, la decorazione si pone a chiusura di un percorso urbano che dal macro cittadino scende al piccolo degli oggetti comuni di una città, dando loro nuova forma e colore attraverso la stampa d'arte.

## **2019**

Nel secondo anno di progetto sono tre le esposizioni realizzate: una collettiva del Liceo Munari di Crema, una doppia personale di due artiste provenienti dall'Accademia Carrara di Bergamo e una collettiva di diplomati all'Accademia di Brera di Milano.

Composizione della commissione: Emanuela Nichetti, Francesca Moruzzi, Silvia Scaravaggi, Sara Fontana, Francesco Buzzella.

### **Fuori Classe [2019]**

Collettiva: studenti del Liceo Artistico Munari di Crema (Istituto di Istruzione Superiore Bruno Munari di Crema), classi 3C Figurativo, 4C Figurativo, 4E Design, e le studentesse Matilde Valsecchi e Sabrina Zanolini della classe 5A Scenografia.

Inaugurazione 10 maggio 2019 ore 18, esposizione 11-19 maggio 2019.

*Fuori Classe* è un progetto artistico strutturato sulla diversità dei linguaggi espressivi, dove la scuola diventa un possibile luogo di relazioni trasversali. Gli studenti escono dalla classe per confrontarsi in un luogo aperto, un museo con degli spettatori. Fuori classe vuole avere anche un valore qualitativo, dove l'arte attesta l'identità dello studente. Le opere dialogano con la contemporaneità tendendo ad uscire dai canoni classici della didattica artistica, andando ad indagare

tematiche e linguaggi che appartengono all'oggi Il progetto ha visto l'allestimento di quattro installazioni realizzate da tre classi oltre due studenti del quinto anno, nate tra il 2018 e il 2019:

*La classica bugia*, coordinata dal professor Gianni Macalli con la classe 3C Figurativo, ha presentato una installazione composta da un naso di carta lungo 2,5 m appoggiato su due steli di ferro fissati a terra. Attorno a questa scultura contemporanea collocata centralmente in uno spazio vuoto, ruotano 21 ritratti iperrealisti disegnati a matita. L'installazione si ispira all'opera di Luigi Ontani dove si ritrae con un naso di pinocchio. Ogni studente ha fotografato un compagno con il naso di pinocchio per poi disegnarlo su un foglio di carta di cm 50 x 70. Classica sta per la classicità della scuola ma anche per l'identificazione della bugia classica – il naso di pinocchio come metafora. Il concetto di questa installazione riflette sull'esistenza della bugia per identificare la verità. La falsificazione delle relazioni costruisce la verità. Quindi ogni ritratto ha, sulla punta del naso di carta, appoggiato un insetto disegnato più reale del disegno, quasi una fotografia. Talmente è realistico l'insetto anche nelle dimensioni, che lo spettatore incuriosito o disturbato si deve accertare quanto è vera questa illusione o bugia.

*Sono pronto* è stata la proposta della classe 4C Figurativo, coordinata dalla professoressa Elisa Tagliati. 22 fotografie su forex di cm 50x70 cm per guardare le proprie paure, attraversarle con la bellezza e la luminosità che appartiene a ognuno di noi. L'arte come mezzo per conoscere se stessi, per accrescere il proprio potenziale, la propria forza interiore. Il corpo, la materia, le forme e i colori come talismani magici che ci mettono in contatto con il nostro mondo 'altro', con il sublime, il piacere, l'estasi. quindi giriamo lo sguardo verso l'interno e lasciamo che esca il nostro profondo essere, quale miglior arma per combattere le nostre ombre se non la bellezza? Eccoci, siamo pronti.

*Food Design* della Classe 4E Design della professoressa Sabrina Grossi è un progetto di progettazione del cibo. Partendo da un ambiente domestico, nel quale si rintracciano materiali di rivestimento, arredi iconici, colori, sono stati associati un cibo e una bevanda a ogni luogo della casa e a ogni oggetto del design storico. Il cibo si trasforma in liquido e il bere in solido. Si invertono i principi del consumo di alimenti. I materiali da rivestimento si trasformano nelle stoviglie di presentazione del cibo. L'installazione è commestibile. Infine, con Collettività Anonima, le due studentesse Matilde Valsecchi e Sabrina Zanolini della Classe Classe 5A Scenografia, vincitrici della Menzione speciale Borsa di studio Carlo Fayer - Premio Rotary Club Crema 2018, hanno proposto una videoproiezione 2x3 metri della durata di 32 minuti. Il video, ispirato a *Comizi d'Amore* di Pier Paolo Pasolini, girato nel pieno degli anni Sessanta italiani, ha lo scopo di fornire un frammento della società del XXI Secolo. L'indagine, riguardante varie questioni politico-sociali, è stata condotta su alunni, docenti e personale dell'Istituto Munari, come parte di una collettività ben più ampia, quella italiana per prima, quella del mondo poi. Le voci degli intervistati, sono accompagnate da una proiezione: un flusso continuo di sabbia che cade verticalmente. Il materiale investe gli uomini, influenzandoli nei loro pensieri e nelle loro azioni; li sommerge, nonostante al tempo stesso sia composto e, anzi, plasmato dagli individui stessi, i quali quindi, paradossalmente, hanno il potere di influenzarlo. I visitatori sono stati invitati a sostare dinnanzi alla proiezione per il tempo desiderato: non è necessario un ascolto integrale per comprendere il fine dell'opera e, di conseguenza, stimolare delle riflessioni individuali.

### **Tramagli [6/2019]**

Doppia personale: Nicole Russo (Alzano Lombardo, 1996), Daniela Tasca (Bergamo, 1997).  
Inaugurazione 14 settembre 2019 ore 18, esposizione 15-29 settembre 2019.

Ideata da due studentesse dell'Accademia Carrara di Bergamo, *Tramagli* si focalizza sul rapporto tra uomo e natura, con un'attenzione al dettaglio e alla piccola cosa che genera nuove prospettive di visione e comprensione. Il rapporto tra la natura e l'uomo è un legame originario: ciascuno di noi appartiene alla natura, è soggetto alle sue leggi di nascita, sviluppo e morte. È inoltre il primo tema che appare fin dalle primordiali rappresentazioni umane. Questa realtà è una fascinazione comune che ritorna spesso nel percorso di ricerca delle due artiste e viene approfondita nell'esposizione per il Museo Civico di Crema. La capacità di osservazione nel riprendere le forme del naturale porta le artiste, da una parte alla volontà di tradurre in immagine alcuni fenomeni che sfuggono all'occhio umano, con nuova forma slegata dalla pura rappresentazione storico-scientifica, dall'altra alla ricostruzione artificiale e/o artificiosa del mondo naturale attraverso le conoscenze culturali dell'uomo moderno e contemporaneo.

Lo sguardo delle due artiste vuole leggere parte della realtà che le circonda così come una rete intrappola i pesci del mare: tramagli nei quali i soggetti rimangono imprigionati, reti che catturano il naturale rendendoci ancora più partecipi di questo mondo. Le forme naturali si modificano grazie all'interpretazione dell'occhio umano e diventano generatrici di nuovi significati.

### **Terminal [7/2019]**

Collettiva: Michele Balzari (Crema, 1990), Matilde Bonaita (Milano, 1990), Margherita Calvanelli (Firenze, 1993), Alessia Ceraolo (Sesto San Giovanni, 1992), Valentina Gelain (Feltre, 1992), Bekim Hasaj (Albania, 1990), Gloria Veronica Lavagnini (Genova, 1992), Daniele Locci (Busto Arsizio, 1992), Michele Mariani (Crema, 1992), Stefano Monti (Milano, 1991), Giulia Morici Python (Borgo San Lorenzo, 1993), Emil Pejtamalli (Albania, 1989).

Inaugurazione sabato 7 dicembre 2019 ore 18, esposizione 8-15 dicembre 2019.

Una riflessione contemporanea ispirata da Leonardo da Vinci in una collettiva di 12 artisti, tutti provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Brera, con la cura di Stefano Monti e Giulia Morici Python. L'esposizione ripercorre i luoghi della vita di Leonardo da Vinci: figura poliedrica, ha lasciato un marchio indelebile non solo nella cultura italiana, ma in Europa. In quasi settant'anni di vita, e con migliaia di chilometri percorsi per il territorio italico e francese, l'artista fa proprio il ruolo di viaggiatore e diviene simbolo di un allontanamento progressivo ma necessario dalla propria terra verso paesi diversi, lasciando la Toscana per Milano, Venezia, Roma e poi la Francia. Seguendo queste le tracce, la mostra si propone di affrontare, attraverso gli sguardi di giovani artisti contemporanei, il tema dell'allontanamento dalla terra natia, in un mondo che si fa sempre più piccolo e conosciuto.

### **2020**

Tre le mostre del 2020, tra cui due personali e una doppia personale. Oltre alle esposizioni, una menzione speciale e simbolica è stata assegnata all'artista Alfredo Romio (Corigliano Calabro, 1994) che realizza con le sue opere una istantanea del nostro tempo e una reinterpretazione critica di un messaggio attuale. L'ironia di cui è permeato il lavoro è interessante su più livelli, da quello comunicativo a quello artistico.

Composizione della commissione: Emanuela Nichetti, Francesca Moruzzi, Silvia Scaravaggi, Stefano Raimondi, Andrea Pernice.

### **Nell'ultimo umore ha la terra [8/2020]**

Doppia personale: Gaia Bellini (Bardolino, 1996), Ludovico Colombo (Treviglio, 1998)

Inaugurazione 9 ottobre 2020 ore 18, esposizione 10-18 ottobre 2020.

Entrambi gli artisti lavorano con modalità differenti ma consonanti su aspetti legati alla sacralità, ai luoghi e ai non luoghi, al collegamento tra realtà esteriore e paesaggio interiore. L'opera di Gaia Bellini, con tele pittoriche di grande e media dimensione, si concentra sulla bellezza della impermanenza, facendo vibrare i supporti con l'uso di colore naturale e stampa botanica. Il progetto di Ludovico Colombo unisce disegni a grafite su carta a opere scultoree che indagano il limite tra immenso e minuscolo, il rapporto con il paesaggio e l'interno. L'osservazione per l'elemento naturale anche per Colombo è centrale come per Bellini, gli artisti portano a differenti risultati questa riflessione che nel dialogo della doppia personale può esaltare le caratteristiche e peculiarità della ricerca di entrambi. Il titolo della mostra è tratto dalla poesia *Metamorfosi nell'urna del santo* di Salvatore Quasimodo, scelta per ricondurre al pensiero che sottende all'intento espositivo: ricondurre a un rapporto più diretto la relazione uomo-natura, alla base dell'impegno di entrambi gli artisti. Attraverso la ricerca del colore naturale e della stampa botanica le *Sindoni vegetali* di Bellini tendono alla definizione di una dimensione di sacralità utopica, potente nella delicatezza del nuovo immaginario che crea, senza specifici punti di riferimento visivi.

Sindoni di un mondo vegetale, stampe naturali di semi che hanno riposato nella tela per nove mesi e colori vegetali che vanno mutando con il tempo e con la luce e chiedono allo spettatore una catarsi di sensazioni. L'uomo si confronta con la natura in continuo mutamento in un luogo stabile e definito come quello del museo. Le opere tracciano un dialogo tra natura e luogo costruito, ponendo come elemento di compensazione la bellezza dell'impermanenza e l'accettazione del moto in divenire dell'universo.

Per Colombo, il primo nucleo di progetto espositivo si ispira alla poesia di Allen Ginsberg estremamente figurativa, basata sulla capacità delle parole scritte di generare forti immagini nella nostra mente. Ciò di cui parla Ginsberg nella maggioranza delle sue poesie è l'andare in profondità nelle cose che ci circondano. Estroffessione mentale verso il paesaggio e ciò che accade in esso.

Spesso le sue poesie sono cariche di una critica verso la ragione ultra razionale dell'uomo, in particolare dell'America degli anni Settanta. Nelle opere esposte si cerca un rapporto simile con il paesaggio, sia nel *micro* che nel *macro*. Nei disegni emergono porzioni di territorio inesistenti, vedute interne e dimensioni che portano l'occhio a un continuo avvicinarsi e allontanarsi dal foglio. Non esiste un singolo ed effettivo punto di vista per chi osserva. Le forme scultoree esposte, non di immediata lettura, rimandano alcune a vallate sospese, altre a piccole grotte votive. Approfondiscono la necessità di trovare un ponte fra una idea solida di paesaggio e un'immagine più lontana da esso, concepire oltre la vista, più sentire che vedere.

### **De siderantes [9/2020]**

Personale: Mariacristina Cavagnoli (Nuwara Eliya-Sri Lanka, 1990)

Inaugurazione 13 novembre 2020 ore 17, esposizione 14-22 novembre 2020. Sospesa a seguito del DPCM 3 novembre 2020 e rinviata a data da definire.

Mariacristina Cavagnoli presenta, per la prima volta, un nucleo di dieci opere di grande e medio formato realizzate con grafite e gomma matita su carta. I soggetti di Cavagnoli sono tutti *De Siderantes*. Questo titolo che rimanda al mondo latino contiene due radici: il prefisso *de* che suggerisce il movimento dall'alto verso il basso ma anche allontanamento e distacco; e il sostantivo *sidus* che significa astro, stella.

Il *de* privativo posto all'inizio ci mette di fronte a diversi scenari, come quelli delle opere di Mariacristina: da una parte l'impossibilità di seguire la rotta segnata dalle stelle e quindi una condizione di disorientamento, di perdita di riferimenti, di nostalgia, di lontananza, dall'altra l'avvertimento positivo della mancanza, di ciò che è necessario alla vita, l'attesa e la ricerca della propria stella.

La narrazione, che si snoda su entrambi i piani dello spazio espositivo, avviene esclusivamente

in bianco e nero, ad eccezione di una sola opera, *Dorotea* (2011), che differisce anche nel formato ed è stata realizzata con matite colorate e intaglio. Ogni scenario, ogni movimento di lettura e perlustrazione delle opere è sospeso e lasciato al fruitore. Accompagna la mostra un testo critico di Alessandro Grippa, autore anche dei versi *Da Ataru Sato*, proiettati in mostra, a sancire lo stretto legame di collaborazione che esiste tra Mariacristina e Alessandro, e riportati qui di seguito: «Se disegno, questo è qualche cosa. Con ciò mi sento meno solo. / Quando non mi sento bene penso a questa cosa, prendo un pastello. / Soffro di solitudine, disegno tutto il tempo. / Gli uomini esisto-no all'esterno, io non posso entrare dentro te. / Provo a farmi immagine; a penetrarti».

Tanto le opere di Mariacristina Cavagnoli quanto la poesia *Da Ataru Sato*, nel loro agire in caratteri e in segni di matita lasciati sul foglio, ci consegnano una comune visione della messa in opera del pensiero artistico; le tele e i versi si nutrono dello stesso orizzonte: con la loro presenza trafiggono il bianco del supporto in modo da guidarci nella fruizione della mostra.

### **(G)olden Earth [10/2020]**

Personale: Eugenia Naty (Gallipoli, 1992)

La programmazione della mostra di Eugenia Naty è posticipata nel 2021, a causa dell'emergenza COVID. Anche il titolo è pertanto provvisorio. Il progetto presentato e vincitore del bando 2020 ruota attorno al concetto di installazione come linguaggio in grado di creare una narrazione fisica e ideale in cui lo spettatore possa immergersi. La riflessione artistica è concentrata sul rapporto tra uomo e natura alla ricerca del significato di responsabilità ecologica e rimettendo al centro una sacralità di relazione rispettosa e virtuosa tra individuo e ambiente. Valore aggiunto del progetto è aver dimostrato di tener conto delle caratteristiche interne ed esterne del luogo selezionato per la mostra.





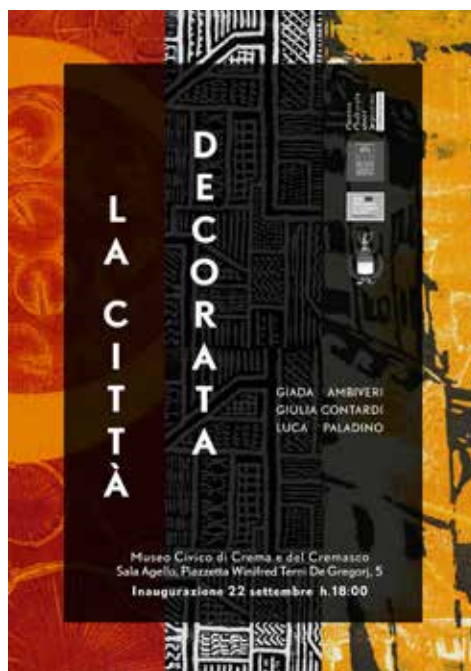
1) Manifesto *Gazaboi* (1-2018)



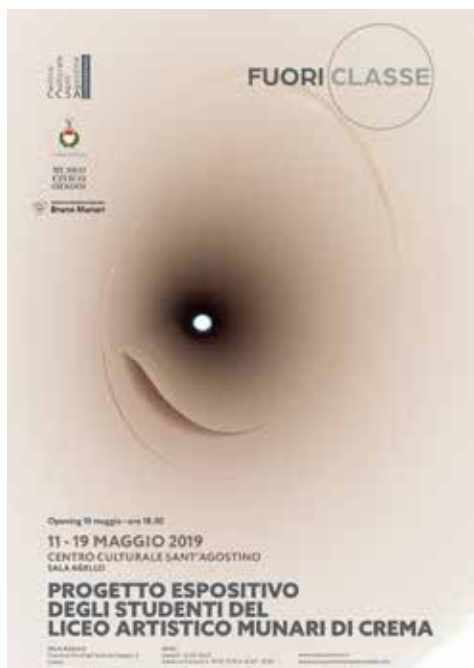
2) Manifesto *Il secondo prima di mezzanotte* (2-2018)



3) Manifesto *Kebab Kermesse + I Face* (3-2018)



4) Manifesto *La città decorata* (4-2018)



5) Manifesto *Fuori Classe* (5-2019)



6) Manifesto *Tramagli* (6-2019)



7) Manifesto *Terminal* (7-2019)



8) Manifesto *Nell'ultimo umore ha la terra* (8-2020)



9) Manifesto *De Siderantes* (9-2020)



10) Eugenia Naty, (*golden Earth*, rendering dell'ingresso del Museo Civico per la mostra in programma (10-2020)